DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 130 Necrologie L. 100 Finanziarie, Banche, Legale L. 150 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61 372, 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

BUON ANNO

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 1 | DOMENICA 1 GENNAIO 1950 | ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Messaggio ai lavoratori

Il millenovecentoquarantanove è stato ancora per il nostro partito e per i lavoratori italiani un anno di dure lotte e di successi, il cui significato è tanto più grande quanto più gravi sono stati gli attentati contro il pane e la libertà dei lavoratori e contro la pace dei popoli.

Le forze imperialiste hanno accentuato la preparazione alla guerra: l'accresciuta fabbricazione di armi, la creazione di basi militari, gli incontri degli ammiragli e dei generali, si accompagnano a una campagna di odio e di violenza, in un clima il quale ricorda quello che ha preceduto le aggressioni naziste e fasciste. La repressione contro i movimenti nazionali e popolari si è fatta più feroce e ha insanguinato il mondo dalla Spagna alla Corea, dalla Jugoslavia alla Grecia, dalla Malesia all'Indonesia. Ma ancora una volta la rabbia dei fautori di guerra e dei nemici dei popoli si è infranta contro lo schieramento delle forze della pace, del lavoro, e del socialismo.

Il 1949 finisce mentre risuona ancora l'eco delle dimostrazioni di affetto al compagno Stalin, apostolo della pace e del socialismo, che da ogni parte del mondo hanno testimoniato la fiducia incrollabile dei lavoratori nell'Unione Sovietica, guida delle forze che lottano contro l'imperialismo.

Dovunque i lavoratori hanno il potere nelle loro mani essi hanno avanzato decisamente verso il socialismo: alle democrazie popolari si sono aggiunte la grande Repubblica Cinese, vittoriosa dopo una lotta decennale, e la Repubblica Democratica Tedesca, garanzia di un nuovo corso pacifico nell'Europa centrale.

Dovunque i lavoratori lottano contro la tirannide e lo sfruttamento essi hanno inferto nuovi colpi al nemico, hanno saldato la unità nazionale e popolare, hanno raccolto nuove forze nel grandioso movimento dei partigiani della pace.

L'anno della grande congiura per la guerra, l'anno del Patto Atlantico ha visto ovunque più forti, più decise muovere all'attacco le forze della pace.

Nel nostro paese i gruppi reazionari hanno intensificato i loro sforzi per sottomettere l'Italia all'imperialismo americano e farla campo di battaglia e strumento di guerra.

I socialdemocratici di Saragat e i repubblicani di Pacciardi, dimesso ogni pudore pacifista e neutralista, hanno votato per l'alleanza militare e di guerra; il Vaticano ha benedetto l'invio degli ordigni di morte e di distruzione che dovrebbero accumularsi nel nostro paese.

I ceti reazionari hanno sferrato un nuovo attacco contro i lavoratori di ogni categoria e il governo li ha sostenuti nel tentativo di spezzare la resistenza organizzata dei lavoratori e di instaurare un regime clericale e totalitario che potrebbe solo portare l'Italia alla catastrofe di una nuova guerra.

Ma anche in Italia è risuonata più forte la voce dei lavoratori dei democratici, dei patrioti contro il pericolo della reazione e di una nuova strage.

Gli operai, i tecnici italiani si sono battuti perchè la nostra industria potesse sopravvivere; i contadini hanno lottato per la terra bagnando del loro sangue le zolle di Lombardia, d'Emilia, di Puglia, di Lucania, di Calabria e di Sicilia; hanno resistito gli impiegati, gli artigiani, i piccoli produttori all'esosa politica governativa.

Contro ogni intimidazione, ogni provocazione, ogni tentativo di tradimento e di scissione, il 1949 è stato l'anno dell'unione nella lotta, l'anno della consolidata unità d'azione tra Partito comunista e Partito socialista, l'anno nel quale, grazie a questa unità, è stato respinto l'attacco degli avversari e sono stati strappati nuovi successi.

Il Partito comunista è fiero della partecipazione dei propri militanti alla testa delle grandi masse in tutte le lotte in cui c'era da difendere il pane, l'onore e la libertà del popolo italiano. I comunisti sono stati i primi là dove era necessario l'esempio e la guida, là dove si richiedeva il sacrificio, là dove dovevano stringersi nella solidarietà le mani dei lavoratori e degli italiani onesti di ogni fede.

Per questo il nostro Partito si è fatto più forte e ha visto nuovi combattenti accorrere nelle sue file; per questo intorno alla nostra stampa si son fatte più larghe le simpatie; per questo le consultazioni popolari sono state la prova di una maggiore fiducia in noi.

Il 1949 è stato l'anno del disagio, dell'intrigo intestino e della crisi nello schieramento governativo che ha visto fallire la sua politica. E' stato invece l'anno della consolidata unità e della rinvigorita resistenza nel campo dei lavoratori e dell'opposizione all'attuale governo.

Nell'augurio che la Direzione del Partito Comunista rivolge per il 1950 alle organizzazioni e ai propri militanti, ai simpatizzanti, ai compagni socialisti, agli amici e a tutti i lavoratori e ai democratici italiani, c'è l'impegno di lottare e di procedere ancora.

Sia il 1950 anno di pace! Sappiano il nostro popolo e i partigiani della pace dare scacco ai tentativi degli americani e del governo di fare degli italiani i mercenari dello straniero.

Sia il 1950 anno di lavoro e di prosperità! Sappiano i lavoratori respingere gli attacchi padronali e governativi, salvare le fonti del nostro lavoro, strappare le riforme che solo possono garantire il pane agli italiani.

Sia il 1950 anno di libertà! Si uniscano in una nuova unità democratica i lavoratori italiani per spezzare il tentativo totalitario della Democrazia Cristiana, per salvare all'Italia gli ordinamenti repubblicani, per difendere, per realizzare i principi sanciti nella Costituzione!

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

Roma, 31 dicembre 1949.

L'AUGURIO DI TOGLIATTI AL POPOLO ITALIANO

Sia il 1950 anno di vittoria nella lotta per la difesa della pace

Il Segretario del PCI in viaggio di ritorno dall'URSS - A mezzanotte si sono accesi migliaia di falò augurali - Telegrammi e lettere al Comitato della Pace

Di ritorno dall'Unione Sovietica, invio dalla capitale della libera Polonia democratica un fervido augurio a tutto il Partito e ai lavoratori italiani.

Abbiamo vissuto a Mosca giornate indimenticabili. Le testimonianze di affetto e di riconoscenza, giunte al compagno Stalin da ogni parte della grande Unione Sovietica, dai Paesi di nuova democrazia, dalla libera Cina e dal mondo intiero hanno dimostrato ancora una volta l'attaccamento e la devozione dei lavoratori e dei popoli liberi al loro Capo e al Paese del socialismo vittorioso. L'accoglienza fatta a noi quali rappresentanti del Partito comunista e del popolo italiano è stata calorosa e fraterna. Dai grandiosi festeggiamenti di Mosca in onore del compagno Stalin esce un nuovo appello alla fraternità dei popoli e alla loro collaborazione per difendere e conservare la pace.

Auguro al popolo italiano che il nuovo anno possa vedere la nostra Patria abbandonare la via della servitù agli imperialisti che provocano e preparano la guerra e riacquistare autorità e prestigio nel mondo, difendendo con successo la causa della pace e la causa della propria sovranità. Sia il 1950 un anno di lotta vittoriosa per la pace. Questo è il migliore augurio per tutti gli italiani e per le loro famiglie.

PALMIRO TOGLIATTI

Varsavia, 31 dicembre 1949.

Fervore di adesioni alla campagna per la pace

Gli auguri di Capodanno al Presidente Einaudi

Oggi, con l'inizio dell'anno nuovo, aumenta sensibilmente il numero degli impegni di pace che le famiglie italiane hanno sottoscritto per dimostrare la loro volontà di difendere la pace. La notte di San Silvestro ha veduto moltiplicarsi le iniziative di pace, da quelle dei giovani democratici che hanno acceso in tutte le province i «falò della pace» a quella più vasta degli impegni sottoscritti per iniziativa del Comitato italiano dei partigiani della pace.

Tra gli impegni che sono già giunti al Comitato, sottoscritti prima della notte di San Silvestro, numerosissimi sono quelli delle sezioni e delle cellule del nostro partito, delle sezioni della associazione Italia-URSS, delle organizzazioni dell'Unione Donne Italiane, delle sezioni dell'ANPI. Ma numerosi sono anche gli impegni dalle organizzazioni operaie. Trenta operai della impresa Girotti di Roma, ad esempio, hanno inviato al Comitato della Pace una lettera con la quale «protestano contro la politica di guerra del governo democristiano e contro la venuta del controllore americano Jacobs». «I lavoratori — prosegue la lettera — non hanno bisogno di controllori stranieri, ma di pace e di lavoro».

Altri messaggi significativi sono quelli dei comunisti della provincia di Pesaro, della Commissione Interna della O.S.A. di Novara, dei partigiani della pace di Santa Croce, delle donne aderenti alla C.d.L. di Modena, dell'UDI di Ravenna a nome di quindicimila organizzate, delle donne della officina Veraci di Firenze, dei soci del circolo operaio di Biocca (Novara), del Comitato fiorentino dei Consigli di gestione, dei giovani pistoiesi.

Numerose sono le adesioni individuali. L'operaio ternano Salvatore Fiorino scrive: «Faccio appello a voi tutti perché questo nuovo anno sia anno di pace». Altre adesioni personali all'iniziativa del Comitato della pace sono giunte dai coniugi Torrin di Firenze, dall'avvocato Adolfo Picchi, da tanti e tanti altri lavoratori che a nome delle proprie famiglie, dei propri figli, e di tutti i lavoratori italiani hanno fatto sentire alto di nuovo il loro possente impegno di pace.

Nel mondo politico, l'inizio dell'anno nuovo sarà celebrato con le consuete manifestazioni di omaggio al capo dello Stato.

Gli auguri di Capodanno saranno stamane espressi dai rappresentanti di tutto il Paese al Presidente della Repubblica. La cerimonia avrà luogo al Quirinale nel salone della Madonna, così chiamato per il quadro della «Madonna della Seggiola» che ci si trova conservato.

Primi ad essere ricevuti alle 10 precise dall'on. Einaudi saranno le delegazioni della Camera dei deputati e del Senato, composte dai Presidenti — per la Camera l'on. Gronchi e per il Senato il sen. Alberti, essendo leggermente indisposto il sen. Bonomi — dai membri degli uffici di Presidenza e dai rappresentanti dei singoli Gruppi.

Il Presidente della Repubblica accoglierà gli ospiti nel salone di Augusto per poi accompagnarli nel salone della Madonna dove li intratterrà per alcuni minuti.

Saranno quindi ricevuti i membri del governo che porgeranno gli auguri del potere esecutivo. Esprimeranno poco dopo gli auguri dei lavoratori italiani all'on. Einaudi i rappresentanti della CGIL e delle altre organizzazioni sindacali.

Alla presenza del Presidente della Repubblica saranno poi ammessi il Primo Presidente della Corte di Cassazione, il Procuratore Generale, il Presidente del Consiglio di Stato, il Presidente della Corte dei Conti, le alte personalità giudiziarie e amministrative, i Capi di Stato Maggiore e il Consiglio comunale di Roma.

Domani porgeranno i loro auguri i membri del Corpo Diplomatico

DOPO LA DECISIONE DEL GOVERNO INDIANO

Ricatto americano a Londra perchè non riconosca Mao Tse Dun

Il senatore Knowland chiede che non siano inviati più "aiuti" alla Gran Bretagna - Allarme nella capitale inglese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 31. — La «questione cinese» ha fatto negli ultimi due giorni rapidi passi. Essa ha registrato alcuni avvenimenti importanti, i principali potendo essere enumerati come segue: 1) riconoscimento della Repubblica Popolare cinese da parte del governo dell'India; 2) riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, in cui l'URSS e l'Ucraina hanno riaffermato di non riconoscere nel delegato del Kuomindan il rappresentante della Nuova Cina; 3) la riunione del consiglio nazionale di sicurezza americano, dove sembra si sia decisa una politica di intervento diretto a Formosa, per impedire che anche l'isola sia liberata dall'Armata popolare e per conservarla come base strategica aggressiva contro la Cina; infine, 4) l'acuirsi dei dissensi su tutto il complesso del problema cinese tra Londra e Washington.

Nella capitale britannica non si nascondono le proprie preoccupazioni per l'atteggiamento statunitense che, se pur sottovoce, viene definito addirittura provocatorio.

L'intervento americano a Formosa può essere accusato in qualsiasi consesso internazionale (ONU o Corte dell'Aja), e senza bisogno di ricorrere a nessun cavillo giuridico, come una interferenza armata nei diritti territoriali della libera Cina. E' noto infatti che Formosa è stata riconosciuta dai quattro grandi come appartenente alla Cina, come potranno giustificare gli americani non solo l'invio nell'isola di una missione militare, ma persino di contingenti armati? Questa domanda ci si pone a Londra, dove si è ormai deciso di riconoscere il governo di Mao Tse Dun.

D'altra parte a Washington sembra che la «linea di intervento» sia ormai stata decisa. Si assiste quindi ad un'offensiva massiccia contro la Gran Bretagna, onde impedirle di riconoscere il governo popolare di Pechino. E indubbio infatti che se gli Stati Uniti riuscissero a mantenere in una specie di «quarantena diplomatica» la Repubblica popolare cinese, le loro manovre potrebbero avere qualche probabilità di successo.

Di qui, dicevamo, la pressione americana su Londra. Pressione tanto forte da assumere, verso l'Inghilterra un tono dichiaratamente aggressivo. Ecco, per esempio, il senatore repubblicano Knowland, molto autorevole, il quale dichiara che se una nazione firmataria del Patto Atlantico riconoscesse il governo di Pechino «sarebbe difficile ottenere dal Congresso e dal popolo americano la approvazione di un aiuto a questo paese». Se le dichiarazioni di Knowland dovessero rispondere alla realtà questo significherebbe che nello spazio di pochi giorni la tanto decantata solidarietà atlantica andrebbe in mille pezzi. La Francia infatti sta anch'essa per riconoscere il governo di Mao Tse Dun. Cosa rimarrebbe agli americani? Pacciardi e il conte Sforza? E' quindi evidente che si tratta di minacce in questo senso senza grandi conseguenze ma indicative di una situazione; le autentiche pressioni esistono e sono quelle cui non si dà grande pubblicità.

"E' difficile però prevedere che la Gran Bretagna possa cedere su questo punto, essendosi ormai più che impegnata, anche se solo ufficiosamente, a riconoscere il governo cinese. Persino Churchill lo ha sollecitato alla Camera dei Comuni per ragioni economiche e commerciali. Sembra però altrettanto improbabile che Londra possa convincere gli Stati Uniti a recedere dalle decisioni premanti esse possano essere.

Taft, e attraverso di lui i repubblicani, ha chiaramente preso posizione in questo senso oggi dichiarando che «bisogna impedire a qualunque costo che Formosa cada nelle mani dei comunisti».

Quali saranno le ripercussioni politiche a Londra? E' quello che sarà interessante vedere nei prossimi giorni.

CARLO DE CUGIS

INCHIESTA IN CALABRIA

Il capodanno di Zinga

- Corrispondenza di PIETRO INGRAO -

CROTONE, *dicembre*.

Quando, a metà della notte di S. Silvestro, si accenderanno nelle città del mondo i razzi e le girandole degli spari, a Zinga sarà silenzio e sonno; lassù l'anno che precipita alla fine verrà segnato solo dal giro indifferente delle stelle nella grande pace del cielo calabrese. Forse soltanto un avvenimento distinguerà dagli altri, per gli abitanti di Zinga, il giorno nuovo che comincia tra gli spari e le luci nelle città del mondo. Dal primo gennaio del 1950 la corriera, che da Crotone sale alla collina dove è il paese, rischia di non venire più: la strada è scoscesa dalle buche e dagli avvallamenti e la ditta che gestisce il servizio ha minacciato di sospenderlo. Se la strada non è aggiustata, il filo traballante che allaccia quel grappolo di case al resto degli uomini si spezzerà. Tale è il dono che questo Capodanno del '50 può recare a Zinga.

Una nuova vittoria contadina: 25 mila ettari di terra incolta concessi ieri ai braccianti del Leccese

I paesi qui sono arroccati sui cocuzzoli più difficili. Strongoli, vista nella luce del tramonto da una delle vie che si dipanano sui fianchi e sui crinali delle colline, sembra un castello chiuso e isolato. Melissa è costruita in un luogo impossibile, che non si sa perchè sia stato scelto: e poi San Nicola dell'Alto, Rocca di Neto: parlano i nomi da soli. Retaggio medioevale, è vero; ma anche sprezzante incuria di regimi, di governi e di oligarchie dirigenti che non hanno mosso un dito per mutare il disordine della natura e creare le condizioni di un vivere diverso. La Calabria vanta il primato di avere l'unica strada nazionale in tutta Italia che sia rimasta incompiuta: la jonica.

Andare da un paese a un altro vicino è un lungo viaggio. E' stato detto che significhi ciò per la nascita, le malattie, le sepolture per avere il medico o la levatrice; qui non ha luogo lo scrupolo del signor Vinciguerra che il nascere possa disgiungersi dal dolore: nascere è sempre difficile nei paesi del feudo e in molti luoghi i morti devono attendere la compiacenza del tempo e del sole per aver pace.

Forse non è stato ricordato abbastanza che significhi questa difficoltà di comunicazioni per il vivere associato. Mancano le scuole e ciò non solo dà quel 48% di analfabeti, ma ritarda lo svilupparsi di una coscienza comune e la rottura delle vecchie tradizioni. E riflettevo qui sulla prepotenza borbonica di quelli che a Torremaggiore hanno picchiato e sparato per impedire ai contadini di riunirsi nel breve spazio dinanzi alla Camera del Lavoro: come se nelle mille Torremaggiori del Mezzogiorno i contadini avessero abbondanza di saloni e di palazzi per raccogliersi e discutere e in decine di paesi la piazza non fosse per i contadini l'unico luogo possibile di assemblea! Persino le questioni sindacali sono qui frantumate e complicate da una miriade di patti, di condizioni, di clausole diverse che piace e conviene ai padroni di imporre e di mantenere. E' la disgregazione sociale, la malattia secolare di cui patisce il Mezzogiorno. Su questa disgregazione, sulla divisione dei paesi, delle famiglie, delle categorie, sulle difficoltà stesse del vivere associato si è fondata la fortuna di chi detiene il monopolio della terra, dell'uso delle leggi e del potere politico. Quanto meno vi erano strade, quanto più separati l'uno dall'altro gli uomini e i paesi, quanto più complicate le condizioni del vivere in comune, tanto minori le «tentazioni», tanto più stabile e tranquillo il monopolio del latifondista.

Io comprendo bene quale perversa «eresia» sia apparsa ai baroni calabresi la nascita delle prime cooperative contadine, le quali non solo ponevano la loro ipoteca sulla terra, ma erano il germoglio di una cellula sociale nuova nei tessuti lacerati e disgregati del feudo. Certo: quel rozzo cartello sul quale era stampigliato a caratteri ineguali un nome pittoresco — «La Proletaria», «La Rinascita», «La Spiga» — annunciava una civiltà nuova; e lasciamo strillare i pedanti reazionari, i quali si scandalizzano perchè nelle cooperative contadine del Mezzogiorno vi sono anche manovali, artigiani, disoccupati e non si avvedono che in un ambiente sociale disgregato dal pauperismo quale è il regno del feudo *naturalmente* la cooperativa diviene un elemento di attrazione e di organizzazione di tutti i dispersi, i declassati, i senza domani.

E comprendo anche l'odio profondo dei baroni verso la legge Gullo del '44 sulla concessione di terre alle cooperative. L'apertura di orizzonte che questa legge ha portato nel regno del latifondo me la spiegava limpidamente un bracciante di Isola Capo Rizzuto, mentre costeggiavamo sullo «sciaraballo» le verdi tenute di caccia del barone Berlingieri. «Qui le cose per noi — egli diceva — sono cominciate ad andar meglio negli anni dopo la guerra quando è venuto il nostro partito. Prima a certe terre dei grandi proprietari, quelle migliori, noi non potevamo nemmeno mettere gli occhi; avevamo «diritto» solo a quello che restava dopo che i grandi affittuari avevano preso il meglio. Le cose sono cambiate da quando abbiamo fatto la cooperativa; è stata la prima volta allora che abbiamo potuto veramente contrattare coi padroni». Dalla legge Gullo del '44 partì lo slancio delle cooperative contadine che culminò nel grande movimento di occupazione delle terre del '46 e fu la punta alta e fiorente dell'ondata, più vasta in estensione, pacifica e vittoriosa, ma forse meno profonda di quella dell'ottobre scorso.

Quando nel '47 mutarono in senso reazionario le condizioni politiche generali, gli agrari passarono per la riscossa tracotante e *all'offensiva della carta da bollo*, alla mobilitazione degli avvocati e delle clientele politiche si combinarono le violenze e le intimidazioni sulle terre e nei paesi. Nell'estate di quest'anno essi sperarono di aver sommerso ormai le cooperative contadine nel fiume delle revoche richieste, degli sfratti, delle cause; il movimento contadino dell'ottobre fu, all'inizio, azione di difesa. A Melissa non era in questione solo la assegnazione di un feudo; i mitra che spararono dovevano soffocare con il sangue e con la morte il grande movimento associativo che si sviluppava nei paesi arroccati e dispersi, tra le masse povere, dalla squallida disgregazione del latifondo. I calcoli degli agrari erano sbagliati; questa volta l'assassinio e la persecuzione non ebbero forze bastevoli contro la civiltà nuova che germogliava.

UN ACCORDO SEGRETO TRA I TRUST ELETTRICI E I CLERICALI

La campagna elettorale democristiana finanziata con l'aumento delle tariffe

Centomila azioni Edison, SIP, SADE, SME acquistate per speculare al rialzo - Lo scandaloso atteggiamento del governo

I gruppi più rapaci dell'industria italiana, i trust elettrici, sono passati brutalmente all'offensiva per ottenere un fortissimo aumento di tariffe. Nei primi giorni di novembre i principali esponenti delle aziende elettriche (dalla Edison alla SADE, alla SME, alla SIP, alla Centrale) nel corso di una riunione segreta tenuta a Piazza del Gesù con autorevolissimi esponenti della Democrazia Cristiana, dichiararono ufficialmente che se il governo non avesse accettato la richiesta di aumento dei prezzi dell'energia, i trust non avrebbero contribuito al finanziamento della campagna elettorale per le prossime elezioni amministrative.

L'estremo espediente

Non ci è possibile — per ovvie ragioni — fornire più precisi particolari su questo convegno riservatissimo di cui solo ora siamo venuti a conoscenza, ma quello che sta avvenendo in questi giorni negli ambienti borsistici e negli uffici governativi conferma in pieno che la D.C. accettò il ricatto dei gruppi elettrici. Nelle ultime settimane nelle principali Borse italiane (a Roma, Milano ecc.) alcuni emissari della D.C. hanno acquistato oltre centomila azioni della Edison, della SIP, della SME, della SADE, per un importo di parecchie centinaia di milioni di valore nominale. L'obbiettivo di questa corsa agli acquisti è evidente: essendo stati informati dell'imminente aumento delle tariffe gli affaristi del partito clericale hanno astrellato il maggior numero possibile di azioni delle aziende elettriche per poterle rivendere tra qualche settimana ad un prezzo del 10-20 per cento più alto di quello attuale.

Che cosa ha spinto i trust elettrici a ricorrere a questo estremo espediente per ottenere quell'aumento a 32 volte l'anteguerra che più di una volta era stato respinto dalla Commissione parlamentare e dagli stessi organi tecnici governativi? Indubbiamente la violenta opposizione suscitata in tutti gli strati dell'opinione pubblica dalla richiesta dei trust e l'azione dello stesso senatore democristiano Tartufoli, capo dell'Associazione industriali consumatori di energia elettrica a cui fanno capo, tra le altre, aziende potentissime come la FIAT e la Montecatini, avevano messo in grave difficoltà i trust. Si rendeva quindi necessario porre il governo di fronte ad un vero e proprio ricatto approfittando dell'avvicinarsi delle elezioni amministrative.

Quale altro motivo potrebbe spiegare il vergognoso atteggiamento che i ministri hanno tenuto venerdì mattina in seno al Comitato Prezzi, convocato per esaminare la richiesta delle aziende elettriche? Malgrado che tutti gli accertamenti tecnici eseguiti sui dati forniti dalle stesse aziende dimostrassero che le tariffe attuali garantiscono almeno sei miliardi di utili, il governo, invece di dire «no» ai trust, ha deciso di rinviare solo di qualche giorno ogni decisione per non far coincidere l'aumento con la festa di Capodanno.

Una grave minaccia

Se la mobilitazione dell'opinione pubblica non riuscirà ad impedire questo vero e proprio colpo di mano gli utenti dovranno sborsare almeno trenta miliardi di lire all'anno di cui una buona parte servirà per finanziare la campagna elettorale della Democrazia Cristiana. Circa un terzo di questa somma andrà a finire nelle casseforti di un solo gruppo, la Edison. Se si consideri che questo aumento dovrebbe accompagnarsi a quello dell'imposta di consumo sull'energia luce (che Vanoni vorrebbe elevare da 0,45 centesimi a 10 lire al kwh sottraendo ai consumatori circa 25 miliardi di lire) ci si rende facilmente conto che parecchie decine di migliaia di utenti sarebbero costretti a non usare più l'elettricità.

L'aumento graverebbe inoltre in modo particolare sulle popolazioni del Mezzogiorno che già attualmente pagano l'energia a prezzi sbalorditivi: in Calabria fino a 70 lire al Kwh ed in Sicilia e Sardegna fino a 110 lire al Kwh.

LA CRISI SI ESTENDE AL PARTITO DI MAGGIORANZA

Il direttore di un giornale d. c. lascia clamorosamente il partito

Il Presidente del Consiglio afferma che per risolvere la crisi ministeriale occorre "molta riflessione e poca coscienza"

L'«Osservatore romano» ha confermato ieri ufficialmente le notizie relative alla prossima sostituzione dalla D.C. di una parte del gruppetto politico facente capo al giornale «La Libertà». Il giornale vaticano ha però cercato di minimizzare la portata dell'avvenimento affermando che Gronchi ha smentito di avere intenzione di dimettersi, mentre «sembra che il giornale assumerà un atteggiamento maggiormente critico nei riguardi dell'attuale direzione della D.C. e, per essere più libero, il suo direttore si dimetterebbe pubblicamente dal partito».

Fin qui l'«Osservatore» ma le cose in realtà sono diverse e un pochino più grandi di quanto vorrebbe il giornale vaticano. Recentemente sono avvenuti alcuni importanti mutamenti in seno al giornale che è direttamente ispirato dall'on. Gronchi. Prima di tutto è stato trovato un nuovo finanziamento che ha permesso una maggiore organizzazione del giornale, poi sono entrati a far parte della redazione quei sindacalisti autonomi — in parte ex fascisti e in parte con posizioni di centro sinistra — che tentarono circa un anno fa di dar vita alla «costituente sindacale» e che oggi sono organizzati in una specie di «centro di studi sindacali». L'atteggiamento politico di questi «sindacalisti» è fortemente critico nei confronti del governo. Subito dopo è stato annunciato che il direttore della «Libertà» Luigi Somma si dimetterà dalla Democrazia cristiana. La lettera di dimissioni che sarà pubblicata domani dal giornale, è stata recata ieri all'on. Gronchi, il quale l'ha restituita oggi a Somma con le sue osservazioni.

Questo fatto, come si vede, conferma i legami esistenti fra il Presidente della Camera e il gruppo di scissionisti democristiani e fa ritenere probabile che il giornale continui anche per il futuro a essere direttamente da lui ispirato.

Nel momento in cui si svolge una violenta offensiva d.c. per impadronirsi di tutte le leve di comando, politiche ed economiche del nostro paese e per rafforzare quanto più è possibile il «regime», appare molto importante che un gruppo di giovani non se la senta più di respirare l'aria infetta del partito clericale e se ne esca alla ricerca di una nuova via politica da battere. Segno evidente questo dell'impopolarità del governo, e del maggior partito che lo sostiene, nel paese e fra le masse lavoratrici.

L'on. De Gasperi, ha avuto ieri un lungo colloquio con il ministro del Tesoro Pella in preparazione del Consiglio dei Ministri di mercoledì. Quella del 3 gennaio sarà l'ultima riunione del gabinetto di un certo contenuto politico. E' in occasione infatti della presentazione dei bilanci preventivi per l'anno finanziario 1950-51 che potrà aversi una indicazione concreta sulla soluzione della crisi dal punto di vista economico.

Il dissenso si è ormai localizzato sulla questione degli investimenti e sulla funzione del governo a questo proposito.

Nel colloquio avuto stamane con il Ministro del Tesoro, l'on. De Gasperi ha probabilmente predisposto l'andamento della discussione del 3 gennaio allo scopo di eludere le richieste del Ministro del Lavoro e dei Ministri del PRI i quali hanno anticipato la loro contrarietà alla politica di Pella attraverso alcuni articoli dell'on. La Malfa.

Qualche indicazione sulle prospettive della crisi è stata fornita dal Presidente del Consiglio ai giornalisti che lo hanno visitato nel suo studio per il consueto augurio di fine anno.

Alle domande più impegnative dei giornalisti De Gasperi si sottraeva mostrando ad essi il curioso omaggio offertogli in questi giorni, da un artigiano. Si tratta di un duplice specchio, dai cristalli contrapposti e divergenti, sostenuto da una base di legno lavorato raffigurante fanciulli nudi e festoni di foglie e di frutta. Sui due specchi rotondi, allo stesso modo delle indicazioni [illegible] sul [illegible]

(Continua in 3. pag., 2. colonna)

IL DITO NELL'OCCHIO

Consuntivo

Un anno fa. La forza dei nostri ricordi non supera facilmente l'ostacolo di trecentosessantacinque giorni. Ma il nostro poderoso archivio ci fa fare il balzo a pie' pari. Ed eccoci qui, con le copie dei giornali un pochino ingialliti davanti. E sulle copie dei giornali ancora più ingialliti, le idee di coloro che vi scrivono.

Ecco il Popolo, il nostro amato Popolo: «Il 1949 sorge, dunque, sotto buoni auspici e noi auguriamo che il bilancio dell'anno nuovo possa essere largamente proficuo». *Peccato che carta parli. Bilancio proficuo? Certamente: il quarantanove ha portato tanti doni a tutti. A De Gasperi ha portato una recrudescenza di mal di fegato, a Scelba una collezione di fotografie di Giuliano con il vestito nuovo, a Giuliano una popolarità da divo del cinema a Saragat il licenziamento agli impiegati l'orario spezzato, agli italiani il patto atlantico, il signor Artajo il piombo della polizia in crisi dell'elettricità, le processioni giubilari.*

All'estero le cose sono andate diversamente. Agli inglesi il '49 ha regalato la svalutazione agli indonesiani la beffa della «indipendenza» a Rita Hayworth una bimba a Ciang Kai Scek...»

Eccolo qui, Ciang Kai Scek. Eccolo qui il 1. gennaio 1949 ad affermare solennemente: «Noi siamo convinti che i buoni cittadini patriottici non tollereranno i metodi comunisti di liquidazione e di lotta, che non rimarranno inerti in quest'ora cruciale». *Ching non farà stacotta un messaggio di Capodanno. Perchè? Perchè i cittadini cinesi non sono rimasti inerti in quell'ora cruciale».*

Torniamo ai nostri giornali d'ogni giorno. Torniamo a Missiroli sempre impavido sulla breccia da oltre quaranta anni, al buono e cattivo tempo. «La verità è che mentre lottiamo per il dominio del mondo, il mondo ci domina e ci sfugge. Siamo diventati i servi delle cose» «Servi delle cose»: *piacevole eufemismo per qual cosa di pegato.*

Un altro servo delle cose che non poteva mancarci in questo ricordo di fine d'anno: Angiolillo. Eccolo: «Noi domandiamo unità e omogeneità di governo» *Doveva apparire un anno intero il nostro per poter ottenere* «unità e omogeneità di governo» *Ma finalmente ci è riuscito. Più unito e omogeneo di così il governo potrà divenire quando ci saranno rimasti soltanto l'on. De Gasperi e monsignor Montini.*

Un anno fa Trecentosessantacinque giorni. Trecentosessantacinque vincitori del titolo di fesso del giorno. Il momento è cruciale: siamo alla assegnazione del fesso dell'anno. Sarà Il Conte Sforza? Sarà più in su? Sarà Saragat, Angiolillo Giovanni Ansaldo Missiroli Longanesi? No.

Il fesso dell'anno

«Che cosa serra nel suo pugno misterioso l'anno che sorge? Egli è figlio del tempo. E il tempo è figlio del mistero. E lo stesso mistero è figlio del destino. L'anno che sorge sarà segnato del secolo come il secolo è segnato del millennio come il millennio è segnato dell'eterno». *Giovanni Pope direttore del Progresso Italo-Americano*

ASMODEO